

103. <sup>1</sup> A questo esercizio Ignazio annetteva una sua importanza, almeno a giudicare dal fatto che a volte – per esempio nella *Is* /47.55,1°/ e nella meditazione delle *Bandiere* /138/ – se l'inventa. Altre volte – e siamo in due momenti chiave di tutti gli *EE* /151.232/ – invita a creare uno scenario d'eccezione: vuole che ci si «situi» dinanzi a Dio, agli angeli e ai santi.

<sup>2</sup> Inutile invitare a guardarsi dal diventare immaginifici e fantasiosi: è il senso dell'invito a «vedere il luogo». Si tratta, comunque, di mezzi da usare secondo il principio generale del tanto-quanto. Ignazio, d'altra parte, uomo del reale e dei fatti, lungi dall'enfatizzare il servizio della fantasia, propone adeguati correttivi: la fedeltà alla storia /2b/, il costante richiamo a riflettere per ricavarne frutto e applicare alla propria situazione, l'accurata enunciazione del fine proprio di ciascun esercizio nel *terzo prelude*, l'insistente ricordo a concludere con un *colloquio*. Prima di entrare in dialogo con il padrone di casa, bisogna fare mente locale e, magari, comporsi, assumendo atteggiamenti di rispetto e di deferenza. Cfr. /3/; cfr. anche quanto osservato in nota 1 a /47/.

<sup>3</sup> Particolari degni di un... innamorato. Come quest'altro, di cui riferisce Ribadeneira: un giorno, a tavola, presenti «molte persone», Ignazio disse che «avrebbe considerato grazia speciale» del Signore «provenire dalla stirpe degli ebrei». Il motivo? «“Pensate! Poter essere parente di Cristo nostro Signore *secundum carnem*, e di nostra Signora, la gloriosa Vergine Maria!”». Disse queste parole con tanta partecipazione e sentimento, che gli vennero le lacrime agli occhi, e tutti se ne accorsero» (FN II, 476).